**1 aprile Omaggio a Gianni Rondolino, il papà del cinema torinese**

**2 aprile Sound and Vision. Omaggio a David Bowie (parte terza)**

**2 aprile Presentazione di *Oltre il silenzio. Donne in rete contro la violenza***

**3 aprile Raf Vallone, un divo anomalo**

**5-6 aprile Gianni Martucci: un professionista dei generi**

**7 aprile Saggi di diploma Csc: le nuove vie del documentario**

**8-10 aprile Mario Tobino e il cinema**

**12 aprile (In)visibile italiano: amori grandi, amori liberi**

**13 aprile In ricordo di Luca De Filippo**

**14-17 aprile Festival del Cinema Veramente Indipendente**

**19 aprile Mario Mieli. Il profeta del genere futuro**

**20 aprile Aldo Fabrizi, la maschera di Roma**

**21 aprile Restauri e frammenti. Orson Welles incompiuto e ritrovato**

**22-24 aprile Alida Valli, una diva aristocratica**

**26 aprile-4 maggio Pasquale Festa Campanile, un autore popolare (seconda parte)**

**29 aprile Nella camera di Pedro Costa**

**venerdì 1**

**Omaggio a Gianni Rondolino, il papà del cinema torinese**

La Cineteca Nazionale rende omaggio a Gianni Rondolino, scomparso il 9 gennaio. Vogliamo ricordarlo con due film che amava, un incontro e una delle sue ultime interviste. E con le parole del suo collega de «La Stampa» Gabriele Ferraris: «Gianni Rondolino, prima ancora che un fine critico cinematografico, un docente amatissimo, un instancabile animatore culturale, è stato un padre. E non soltanto per Nicola, al quale aveva trasmesso la magnifica ossessione per il cinema, e per Fabrizio, giornalista e scrittore. No. Eravamo tutti suoi figli. Erano suoi figli gli studenti dell’Università di Torino, che per decenni ha formato con le sue lezioni di Storia del cinema illuminanti, ironiche, puntuali e puntute. Tanti di quei suoi allievi ne proseguono oggi l’opera: a partire da Alberto Barbera e Steve Della Casa, che lui portò alla direzione del Festival Cinema Giovani, poi Torino Film Festival. Ma gli siamo figli anche noi che non l’abbiamo conosciuto sui banchi universitari, ma che amiamo il cinema, e da lui abbiamo imparato che il cinema è vita, emozione, pura gioia. Noi, che abbiamo sognato davanti agli schermi meravigliosi che il professor Rondolino ci spalancava nei suoi libri, nei suoi articoli, e soprattutto nel “suo” Festival. Già. Il Festival. Cinema Giovani. Il Tff. Da direttore, volle al suo fianco tre ragazzini: all’epoca Steve Della Casa aveva 29 anni, Roberto Turigliatto 30, Alberto Barbera 31. Nessun trombone paludato, nessun vecchio arnese accademico: Rondolino era un rottamatore ante litteram. Con quella gang di sbarbatelli regalò a Torino un capolavoro che ha cresciuto, nutrito, amato per tanto tempo, dacché vi pose mano nel 1981 fino a quell’inverno triste del 2006, quando lo perse: le istituzioni decisero di togliergli la presidenza del Tff. Fu una storia triste. Era necessario un ricambio. Era necessario passare la mano. I figli, da Edipo in poi, devono uccidere i padri. Ma il trapasso fu doloroso. Ricordo quei giorni come un incubo. Fu allora che scoprì la sua umanità. La sua intelligenza vera, profonda. Dopo il dolore, seppe far pace con se stesso, con i suoi figli spirituali che, in quei giorni di sofferenza, aveva considerato traditori. […] Gianni fu coraggioso. Sempre. Nella lotta prima, e poi nella sconfitta e nella rappacificazione. Continuò per la sua strada. Continuò a predicare il cinema. Perché era la sua vocazione. […] Negli ultimi tempi mi capitava di incontrarlo in giro per Torino: più stanco, più vecchio. Gli leggevo negli occhi l’immensa sofferenza del vivere. Avrei voluto abbracciarlo, dirgli grazie. Dirgli che siamo tutti figli suoi. Non l’ho mai fatto. Maledetta freddezza sabauda».

**ore 17.00 Europa ’51** di Roberto Rossellini (1952, 118’)

*Irene, moglie di un diplomatico, conduce una vita sfarzosa fra un ricevimento e l’altro. Una tragedia familiare la costringerà drammaticamente a guardarsi dentro e a scoprire nuovi orizzonti. Un cammino interiore con echi spirituali. Film incompreso all’epoca (Moravia: «Rossellini ha addentato più di quanto fosse in grado di masticare»), la cui importanza è cresciuta nel tempo, fino a configurarsi come il vertice del sodalizio Rossellini-Bergman. Il bambino che interpreta la parte del figlio di Irene, Sandro Franchina, avrebbe poi diretto nel 1966 il significativo* Morire gratis*. «Rossellini vede nell’itinerario dei fatti solo un pretesto, sposta la sua messa in scena sui grandi conflitti ideologici, mostra un itinerario interiore, con la luce abbagliante della radiografia. Per questo* Europa ’51 *è uno dei film più importanti di questi anni, il più attuale, il più sentito» (Bruno).*

**ore 19.15 Il coltello nell’acqua** di Roman Polanski (1962, 93’)

*Un giornalista e sua moglie – in viaggio per passare il weekend in barca – raccolgono un giovane autostoppista. Tra i due uomini s’instaura un teso rapporto di rivalità di cui la donna è, insieme, strumento e testimone. Film di debutto di R. Polanski (e il solo che diresse in Polonia), è un racconto di ammirevole finezza psicologica, ma anche un apologo sull’opportunismo e il regime delle mezze verità nella Polonia socialista. «Il mio film di diploma era stato barocco e teatrale. Desideravo dunque che il mio primo lungometraggio fosse cerebrale, montato come una macchina di precisione quasi formalista. Il punto di partenza fu quello di un thriller classico: una coppia riceve a bordo del proprio yacht un ragazzo che poi scompare in circostanze misteriose» (Polanski).*

**Versione originale con sottotitoli inglesi**

**ore 21.00** Incontro moderato da **Steve Della Casa** con **Michelangelo Buffa**, **Giona A. Nazzaro**, **Luca Raffaelli**, **Stefano Roncoroni**

a seguire **Intervista a Gianni Rondolino** di Michelangelo Buffa(2011-2014, 15’)

*Il filmeur valdostano Michelangelo Buffa nel 2010 si mise sulle tracce della sua giovinezza torinese, nel lontano 1974, quando vide la luce un piccolo cineclub, il Movie Club, destinato a lasciare un segno profondo nella storia culturale, non solo cittadina. Di quel concentrato di sogni e illusioni Buffa fu uno dei fondatori, per poi disperdersi in altri lidi cinefili. Tra le 37 testimonianze che compongono lo straordinario affresco di* In cerca del movie*, spicca la voce di Rondolino, «spettatore fedele del Movie Club, unico vero centro di cultura cinematografica in quel periodo».*

**sabato 2**

**Sound and Vision. Omaggio a David Bowie (parte terza)**

**ore 17.00** **Tutto in una notte** di John Landis (1985, 115’)

*«Protagonista è il simpatico Jeff Goldblum (*Il grande freddo*,* La mosca*) nei panni di un eroe un po’ sfortunato che incontra una bella sconosciuta in fuga. I due, per tutta la notte, se la dovranno vedere con una serie di malintenzionati. In questo film di Landis (*The Blues Brothers*) hanno partecipato attori e registi famosi: Dan Aykroyd, Roger Vadim, David Bowie, Don Siegel, David Cronenberg e Lawrence Kasdan» (www.mymovies.it). «Certo è che, rivisto oggi,* Tutto in una notte *non solo appare come uno dei Landis più ingiustamente sottovalutati, ma conferma anche tutto il sarcasmo anarchico del suo autore, abilissimo nel ritrarre attraverso un film apparentemente “solo” di genere, un affresco davvero lucido sullo sfavillante e patinato splendore capitalistico degli anni ’80. Come il quasi coevo* Fuori orario *di Scorsese, è ancora la città a farsi protagonista ideale della via crucis di un americano medio infelice» (Carlo Valeri).*

**Presentazione di *Oltre il silenzio. Donne in rete contro la violenza***

Tra immagini di repertorio e interviste, il documentario indaga le numerose sfaccettature del dramma della violenza sulle donne. E soprattutto la preziosa e variegata attività dei Centri antiviolenza della Rete D.i.R.E. La loro storia, le attività, l’accoglienza, il rapporto con il territorio e le istituzioni, la diffusione territorio nazionale. Una linea comune a tutte le interviste mette in rilievo la forza della rete e la motivazioni politiche e personali delle operatrici. All’incontro partecipa con le registe del documentario, Titti Carrano, presidente di D.i.R.E. Donne in rete contro la violenza.

**ore 19.00**Incontro con **Titti Carrano**, **Maria Grazia Lo Cicero**, **Pina Mandolfo**

a seguire **Oltre il silenzio. Donne in rete contro la violenza** diPina Mandolfo e Maria Grazia Lo Cicero (2015, 45’)

**ore 21.15 Gigolò** di David Hemmings (1979, 147’)

*«Alla fine del 1977, il volto simbolo dell’Inghilterra degli anni ’60, David Hemmings – l’attore di* Blow Up *di Antonioni – incontra quello dell’Inghilterra degli anni ’70, David Bowie. I due si piacciono subito e buttano giù il progetto per un film. Sulla carta, è il sogno di Bowie: ambientato negli anni di Weimar, decadentissimo, c’è la Dietrich, c’è il cabaret, c’è Berlino. […].* Just a Gigolò *passa inosservato al festival di Cannes, nonostante ci sia Bowie, nonostante sia girato da Hemmings, soprattutto: nonostante la divina Marlene appaia accanto a un pianoforte per cantare con quel suo inconfondibile, ormai ironico accento tedesco quel classico degli anni ’20» (Tonia Mastrobuoni).*

**domenica 3**

**Raf Vallone, un divo anomalo**

**ore 17.00 Il segno di Venere** di Dino Risi (1955, 97’)

*«Cesira e Agnese sono cugine e vivono insieme in casa del padre di Agnese. Quest’ultima è una bella ragazza, mentre Cesira, sognatrice e sentimentale, è piuttosto bruttina. Quando sono insieme, Agnese richiama su di sé tutti gli sguardi e la cugina resta nell’ombra. Ciò nonostante Cesira non dispera di trovare l’uomo della sua vita, perché un’indovina le ha detto che lei è nel “segno di Venere”, così cerca di approfondire ogni conoscenza maschile. Ha così l’occasione di avvicinare Romolo, un ragazzaccio che vive d’espedienti, e Alessio, un maturo sedicente poeta che la conquista col suo fare distaccato e superiore. Un incidente fortuito le fa conoscere Ignazio, aitante pompiere, ma quando questi conosce Agnese, si dedica tutto alla bella cugina. Una sera tutti gli amici si trovano casualmente riuniti» (*[*www.cinematografo.it*](http://www.cinematografo.it)*)*. *«*Il segno di Venere *è, a breve distanza da quello di* Peccato che sia una canaglia*, un altro suggestivo album della spossante bellezza di Sofia [...]. Voglio bene a Risi, al mio vecchio Dino, che ha diretto con somma diligenza Il segno di Venere. Quando compilavo settimanali del rotocalco, a Milano, egli era critico cinematografico di un quotidiano e discorrevamo in Galleria del buon cinema. Il tuo film, Dino, è quasi buon cinema» (Marotta)*.

**ore 19.00 La morte risale a ieri sera** di Duccio Tessari (1970, 98’)

*«Amanzio Berzaghi, un maturo vedovo, che lavora come impiegato nella ditta di trasporti “Lavandero” si reca dal commissario Luca Lamberti per denunciare la scomparsa della figlia Donatella, una bellissima ragazza di venticinque anni con gravi problemi psichici e un’età mentale di pochi anni. […]. Tratto dal romanzo di Giorgio Scerbanenco,* I milanesi ammazzano al sabato*,* La morte risale a ieri sera *è un thriller con venature noir che si inserisce nel filone da poco inaugurato da Dario Argento, il cui capostipite* L’uccello dalle piume di cristallo *(1969) è di poco precedente» (Melelli).*

**ore 21.00 La ciociara** di Vittorio De Sica (1960, 102’)

*«Confesso che non ho nessuna propensione per questo genere di verismo in ritardo, anche se porta una firma letterariamente valida come quella di Moravia, questa storia della mamma popolana che, avendo grazie ai quattrini fatti con la drogheria e la borsanera passato il peggio della guerra nell’eremitaggio del paesello natale, proprio quando ormai sicura è in strada per tornare a Roma liberata, viene sorpresa da una squadra di marocchini in una chiesetta diroccata, e violentata insieme alla figlia adolescente. Ridotto all’essenziale nello scorcio violento imposto dal tempo dello schermo, questo non sarebbe se non un drammone di guerra in più, in cui il titillio della lagrima si sposa al pimento del sesso, se non ci fosse quella che direi la luce di De Sica, quell’effusa simpatia, e vitalità sorridente, e sofferta amarezza che è il senso, anche qui, di certe sorprendenti pagine […]. Mai credo, da quando esiste cinema, un episodio più osceno e più atroce fu raccontato con più lapidario ribrezzo, con più cristiano pudore. Soprattutto dopo. Guardate com’è osservato il passo della bambina quando esce fuori sulla strada in controluce, stanco, vacillante, un po’ trascinato, proprio il passo dell’agnellino piagato. Non mi ricordo un’altra immagine che condensi, senza dir nulla, un’accusa più tremenda contro tutto il male del mondo» (Sacchi).* *Con Sophia Loren, Eleonora Brown, Jean-Paul Belmondo, Raf Vallone, Renato Salvatori, Carlo Ninchi.*

**5-6 aprile**

**Gianni Martucci: un professionista dei generi**

«Alto e dalla camminata morbida, viso allungato e sigaro sempre in bocca, occhio furbo e baffo fino a matita. Chi scrive, quando telefonò a Gianni Martucci per concordare un’intervista, di certo non immaginava di trovarsi davanti un italico Vincent Price. Questo gentiluomo, posato ma energico, indubbiamente è stato poco prolifico ma i suoi cinque film da regista sembrano comporre – per i generi a cui appartengono e per i rispettivi anni di realizzazione – una sorta di piccola mappa sull’andamento dell’industria cinematografica italiana di quel periodo. Martucci esordisce nel 1975 con *La collegiale*, dopo anni da aiuto regista e sceneggiatore (*Ragazza tutta nuda assassinata nel parco* - 1972; *Il fiore dai petali d’acciaio* - 1973; *Il giudice e la minorenne* - 1974), spesso in coppia con l’enigmatico e misterioso Peter Skerl. Alcuni elementi presenti nel suo primo film – in bilico tra la goliardia ruspante della commedia sexy e un erotismo casalingo di stampo “samperiano” – sono riscontrabili in successive sue regie: storie che ruotano intorno a nuclei ristretti, una certa dose di morbosità, ma soprattutto uno sguardo attento alle evoluzioni sociali e di costume. Infatti a seguire troviamo un ventaglio di generi e suggestioni che riassumono i bisogni di un’affannosa industria sempre più in difficoltà: una commedia sexy pura con protagonista la sfortunata Karin Schubert (*La dottoressa sotto al lenzuolo* - 1976); un poliziesco dalle forti tinte noir (*Milano… difendersi o morire* - 1978); il bizzarro giallo *Trhauma* (1980), oggetto di gran culto tra gli appassionati, e infine il film che fa incontrare Martucci con Lucio Fulci (*I frati* *rossi* - 1988). La carriera di Martucci cristallizza alla perfezione l’approccio alla regia come un mestiere, portato avanti con coerenza e grande professionalità» (Ercolani). Le dichiarazioni di Gianni Martucci sono tratte dall’intervista di Eugenio Ercolani sul sito [www.fascinationcinema.it](http://www.fascinationcinema.it/).

**Rassegna a cura di Eugenio Ercolani con la Cineteca Nazionale**

**martedì 5**

**ore 17.00 Il giudice e la minorenne** di Franco Nucci (1974, 89’)

*Il giudice istruttore Marco Serra (Chris Avram) è chiamato a occuparsi di un caso di violenza carnale nei confronti di una minorenne (Romy Schell). Il colpevole, l'anziano idraulico Mariani (Piero Mazzarella), si difende affermando che è stata la ragazzina a provocarlo, e chiamando in causa il comportamento delle sedicenni d'oggi.* Il giudice e la minorenne è *«un altro film che scrissi per un altro regista di Milano, Franco Nucci. Il titolo originale era* La legge è uguale per tutti *e anche qui poi feci l’aiuto. In quel momento a Milano c’era un sindaco tra i più apprezzati, Aniasi, e Franco Nucci lo conosceva, ci era amico; fummo presentati e facemmo questo film. L’idea era di questo giudice integerrimo che cade in una trappola e si trova suo malgrado invischiato in una situazione che mostra la sua ipocrisia. Era un’idea giusta, che anticipava anche tanti scandali che sarebbero avvenuti più in là. Per essere un film che è stato scritto nell’71/72… non c’erano state tante cose ancora» (Martucci).*

**ore 19.00 La collegiale** di Gianni Martucci (1975, 91’)

*Tornata in famiglia dal collegio, Daniela scopre di avere un padre preoccupato solo del denaro, una madre che lo tradisce, una zia ninfomane e un cugino ricattatore. Daniela, scandalizzata, se ne va prima con il giardiniere e poi con l’amante della matrigna. «*La collegiale *fu un progetto messo in piedi e poi distribuito, questo sì che ce l’aveva la distribuzione, da Maggi. Erano tre i fratelli Maggi: avevano prodotto* Ilcolosso di Rodi *ed erano grosse figure del cinema italiano dell’epoca» (Martucci).*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Eugenio Ercolani** con **Gianni Martucci**

a seguire **Milano… difendersi o morire** di Gianni Martucci (1977, 99’)

*Uscito di prigione dopo sei anni, il siciliano Pino Scalise (Marc Porel) emigra a Milano dove viene accolto in casa di uno zio. Di lì a poco, scopre che una delle sue cugine, Marina (Annamaria Rizzoli), di cui è segretamente innamorato, viene costretta a prostituirsi dagli uomini di don Ciccio (Guido Leontini). Il commissario Morani (George Hilton), sicuro che Pino non tarderà a seguire la sua indole, è convinto che pedinandolo, prima o poi lo porterà dritto proprio dal pericoloso malavitoso. «Marc Porel era reduce del grande successo del film televisivo* Ilmarsigliese *e fu grazie a lui che riuscimmo a chiudere il progetto. Poi c’era George Hilton in un ruolo per lui anomalo, dato che lui era noto per ruoli ambigui ed erotici. Stava cercando di buttarsi nella commedia in quel periodo […]. Quindi gli misi sti baffoni e gli feci fare il commissario. Poi c’era Al Cliver che ancora cavalcava l’onda del successo de* Il saprofita *e lui davvero lo stravolsi sul piano estetico. Il suo personaggio si chiamava…Dominò! (ride). Una figura un po’ da… Sai che io quel film l’avrei voluto girare in bianco e nero. Volevo fare un noir. Comunque, quello è un film che mi è venuto bene» (Martucci).*

**mercoledì 6**

**ore 17.00 La dottoressa sotto il lenzuolo** di Gianni Martucci (1976, 91’)

*«Una dottoressa apocrifa, cioè non uno dei film regolari di Laurenti e soci per Martino, ma una piccola produzione della Flora Film diretto da Gianni Martucci alla sua seconda regia dopo* La collegiale*. Karin Schubert tenta senza gran successo di prendere il posto della Fenech, aiutata da Orchidea De Santis come infermiera. Per fortuna c’è Alvaro Vitali. Il tutto in quel di Pisa!» (Giusti). «La Schubert veniva da un successo clamoroso con* Barbablù *con Richard Burton. Grazie a quel film, scelsi di metterci lei. […] Lei era molto bella, di una bellezza che rimane impressa, forte. Caratteristica fondamentale, prima ancora delle capacità recitative. Se non hai una fotogenia forte, un’importanza visiva, non vai da nessuna parte» (Martucci).*

**ore 19.00 Trhauma** di Gianni Martucci (1980, 81’)

*«* *C’era un altro film in fase di lavorazione con lo stesso titolo. Per non incappare in problemi abbiamo storpiato il nostro aggiungendo un ‘h’. […] Un altro film fatto a costo bassissimo e realizzato grazie alla chiusura delle vendite all’estero. […] Era una storia claustrofobica, circoscritta ad un luogo specifico in cui si aggira un mostro che, però, è sempre stato sotto gli occhi di tutti: un ragazzo con disturbi mentali a cui nessuno dava importanza. Il soggetto di partenza era, perdona la parola, intrigante. L’ambizione era quella dell’intreccio psicologico fuso al giallo» (Martucci).*

**ore 21.00 I frati rossi** di Gianni Martucci (1988, 86’)

*1988: un aristocratico acquista un’antica villa in campagna e mentre sta girando nel giardino, incontra una misteriosa donna col viso coperto; poco dopo vede una giovane nuda che si dirige negli scantinati della villa, la segue e viene da questa decapitato. La storia passa al 1938, quando Roberto Gherghi, proprietario della villa, incontra nel suo giardino una giovane intenta a dipingere, i due si innamorano e si sposano. Ben presto, però, il comportamento di Roberto diviene misterioso. «Lucio Fulci […] non partecipò alla realizzazione, lo presentò e basta, ma questo faceva gioco ai distributori, che avevano bisogno di un nome di peso per la vendita all’estero. […] Il film veniva da un storia di una giovane (Luciana Anna Spacca n.d.r.), che ho perso di vista, ma che aveva una grande visionarietà, seppur di natura letteraria più che cinematografica. Il produttore […](Pino Burricchi n.d.r.) era un tipo molto simpatico che aveva bisogno di fare film per pagare i debiti. Altro non c’è da raccontare. Sicuramente io avevo voglia, ma già da tempo, di cimentarmi in questo genere, perché innanzitutto piace a me. Il produttore scelse questo soggetto piuttosto che un altro e il film si è realizzato» (Martucci).*

**giovedì 7**

**Saggi di diploma Csc: le nuove vie del documentario**

Un nuovo appuntamento dedicato al cinema contemporaneo, anzi del futuro: i saggi di diploma del Centro Sperimentale di Cinematografia. Per tentare di capire quali fermenti si agitano tra le giovani leve del cinema italiano, in quali direzioni si sta procedendo a livello didattico, quali sogni e aspirazioni sono perseguite nel triennio di studi. E saggiare le potenzialità di un cinema *in nuce*, dove la creatività si coniuga con l’esperienza e i consigli dei docenti del Csc. Per cominciare, proponiamo quattro documentari realizzati da allievi delle sedi de L’Aquila e di Palermo.

**ore 17.00 Compagna solitudine** di Davide Vigore (2015, 52’)

*Massimo Chiappini, 72 anni, unico erede dell’immensa fortuna della famiglia Borghese, ha sempre cercato la felicità nella molteplicità dei rapporti: ricchi borghesi, nobili, politici, attori, intellettuali, artisti e specialmente le donne, dame e mignotte d’alto bordo. Oggi una malattia ai polmoni lo spegne e lo costringe a chiudersi nella sua casa. La notte la sua insonnia lo fa vagare per le stanze, strade e ponti; al termine della sua vita è ora di fare dei bilanci. Nella sua casa vive la sua pseudo famiglia, Mariangela una ragazza di 30 anni e suo figlio Alex di 11 anni. Tre solitudini che si fanno compagnia. Sullo sfondo Roma, una città affascinante, ma terminale come lo stesso Massimo. Ma un evento tragico come l’ictus di Francesco, il suo migliore amico, gli darà uno slancio.*

**ore 18.00 Lupen. Romanzo di un ladro reale** di Valerio Burli (2015, 60’)

*La vera, incredibile, storia della vita e delle vicende di Renato Rinino, ladro gentiluomo savonese che nel 1994 mise a segno, a sua insaputa, un improbabile colpo nell’abitazione londinese di Sua Maestà Carlo, principe di Galles e d’Inghilterra. Il caso gli conferì una temporanea fama internazionale e la possibilità di cambiare “mestiere”, se la vita non fosse giunta prima a reclamare il conto. Il film-documentario indaga chi era veramente Renato Rinino e se oltre al personaggio mitico di “Lupin ligure” è rimasto altro nella memoria popolare. Lo fa tramite la voce dei familiari e degli amici, ritraendo così non solo una persona, ma anche una realtà, in perenne oscillazione tra la disperazione e la risata.*

**ore 19.00 Moj Brate - Mio fratello** di Nazareno M. Nicoletti (2015, 78’)

*Il regista Stefano Gabrini attraversa e ripercorre i luoghi e il vissuto di uno dei suoi più intimi amici, l’antropologo, attore e clown Alberto Musacchio, morto suicida nel 2001. Nel 1989 si conoscono sul set del film* Il gioco delle ombre*, a distanza di 14 anni dalla morte, Stefano ricostruisce la storia della loro intensa amicizia. Partiti insieme per la Bosnia al termine della guerra civile, attraverso laboratori teatrali hanno ricostruito il tessuto umano e identitario di ragazzi e adolescenti dilaniati dall’orrore. E poi il Canada, dove negli ultimi anni della sua vita, Alberto insegnava e studiava. Andato lì come ricercatore di antropologia per l’Università dell’Alberta, è diventato poi archeologo. Ha lasciato scritto che le sue ceneri fossero conservate nella terra di questa natura meravigliosa, che tutti i giorni respirava e viveva per il suo lavoro.*

**ore 20.45** Incontro con **Caterina d’Amico**, **Roberto Andò**, **Stefano Gabrini**, **Giovanni Oppedisano**, **Gianfranco Pannone**

a seguire **Come fa il geco con la farfalla** di Martina Amato (2015, 42’)

*Il film è un progetto intimista che prende le mosse da un profondo senso di curiosità nei confronti di una talentuosa ed enigmatica artista degli anni ’70: Muzzi Loffredo.*

**8-10 aprile**

**Mario Tobino e il cinema**

La Cineteca Nazionale, con la collaborazione della Fondazione Mario Tobino, rendono omaggio a Mario Tobino nel venticinquesimo anniversario della sua scomparsa, attraverso una retrospettiva dedicata alle pellicole ispirate alle sue opere.

Nato a Viareggio nel 1910, laureato in medicina nel 1936, Tobino è stato alpino, soldato in Libia, partigiano, psichiatra, poeta, scrittore. Il *fil rouge* del suo lungo, intenso e articolato percorso umano, professionale e letterario è stata la straordinaria sensibilità verso “il mondo interno dell’altro”, frutto di non comuni capacità empatiche, a cui faceva da contraltare un’inesauribile forza morale. È certamente per queste caratteristiche che Tobino è stato fonte di ispirazione per numerosi importanti cineasti, quali Mauro Bolognini (*Per le antiche scale*), Giovanni Fago (*La brace dei Biassoli*, *Sulla spiaggia e di là dal molo*), Anton Giulio Majano (*L’ammiraglio*), Mario Monicelli (*Le rose del deserto*), Dino Risi (*Scemo di guerra*).

La rassegna si propone di ricostruire il complesso rapporto tra l’opera letteraria di Tobino e la sua trasposizione in celluloide, attraverso la proiezione di tutta la produzione cinematografica e televisiva ad essa ispirata. È inoltre prevista una tavola rotonda in cui interverranno il Direttore della Fondazione Mario Tobino Marco Natalizi, la curatrice del Meridiano sullo scrittore Paola Italia (Università La Sapienza), il critico Giulio Ferroni (Università La Sapienza) e il neuropsichiatra Michele Zappella (Università di Siena).

L’iniziativa è stata promossa dal regista e sceneggiatore Giovanni Fago e dal saggista di cinema Paolo Albiero (Facoltà di Psicologia dell’Università di Padova).

**venerdì 8**

**ore 18.00****La brace dei Biassoli** di Giovanni Fago (1980, 167’)

*«Vezzano Ligure. Autunno 1947. I Biassoli sono la famiglia materna di Mario Tobino, borghesia agiata di un paese tra Liguria e Toscana, affacciato sul fiume Magra. La madre dello scrittore, la signora Maria torna alla sua casa con il presentimento della morte vicina. “Mia madre ora ritornava ai Biassoli, abbandonati quel giorno piovoso del matrimonio quarant’anni prima. I figli non avevano più bisogno di lei, i Biassoli sì...”. La comunione del sangue, le passate emozioni, la brace che covava dentro di lei si fa di nuovo fiamma, un vento di ricordi pensosi e affettuosi solleva volti e vicende, con il figlio Mario che la assiste e le rivive con lei. La zia Anna che brucia i libri dell’antica biblioteca, mai rassegnata alla morte delle due figlie, la zia Virginia e il suo amore perduto, che passa ogni giorno sotto la sua finestra con il bastone ferrato, fedele, il cugino Oscare, lo scapestrato col sorriso spavaldo e le sue avventure, il padre Ippolito, vedovo precoce e il suo fascino galante ma autoritario, il figlio della Rò di Cavana, la notte che gli squadristi del Fascio assediano la casa per ucciderlo, Gioà e la gita al Piano, guadando il Magra, l’appassionata e fedele Clementina, ma soprattutto Alfeo, il pallido Alfeo, fratello amato, ingenuo, caduto nella rete di Don Niente, il prete spretato, e la cambiale imprudentemente firmata, che giunge con lo scandalo il giorno delle nozze di Maria... e il suo “ritorno”... “un’ondata prepotente di vita nella sua morte”. Una storia umile di decadenza di una famiglia, scandita con il virile accento di un contemporaneo senza illusioni, una meditazione sul valore e il segno del nostro stare al mondo...» (Fago)*.

**Copia proveniente da Rai Teche**

**ore 21.00** Incontro moderato da **Paolo Albiero** con **Giovanni Fago**, **Giulio Ferroni**, **Paola Italia**, **Marco Natalizi**, **Michele Zappella**

a seguire**Maggiano addio. Intervista a Mario Tobino** di Giovanni Fago (1979, 11’)

*«Nell’inverno del 1979 ho realizzato per il settimanale culturale di RaiDue* Gulliver*, diretto da Giuseppe Fiori e Ettore Masina, un’intervista a Mario Tobino alla vigilia della sua andata in pensione: 40 anni di attività come psichiatra, svolta per la maggior parte presso il manicomio di Maggiano, presso Lucca. Memorie, confessioni, esperienze umane, le malate, le libere donne di Magliano, la letteratura, le battaglie, le innovazioni prima delle riforme, tutto sublimato nel segno della poesia» (Fago)*.

**Copia proveniente da Rai Teche**

**sabato 9**

**ore 18.00 Sulla spiaggia e di là dal molo** di Giovanni Fago (2000, 141’)

*«Viareggio 1983... Andrea, psichiatra e scrittore, assiste ai funerali del suo vecchio amico Guido e viene sopraffatto da un’ondata di ricordi: l’estate del 1944, le ultime settimane della ritirata nazista in Toscana. Guido, che aveva aderito al fascismo, viene catturato dai partigiani e condannato a morte. Andrea, che milita tra gli antifascisti, trova l’amico in pessime condizioni fisiche e psichiche. Riesce a nasconderlo in manicomio e, nel tentativo di farlo tornare alla ragione, adotta una specie di terapia della memoria facendogli ricordare la loro storia da quando erano ragazzi» (*[*www.cinematografo.it*](http://www.cinematografo.it)*). «Un film a suo modo perfetto. Ha il suo tempo, il suo ritmo, la corale storia dell’Italia vista da Viareggio, da un manicomio, da un romanzo di Tobino» (R. Silvestri)».*

**ore 20.45 Le rose del deserto** di Mario Monicelli (2006, 104’)

*«Il nostro caro Mario Monicelli, ultranovantenne, con* Le rose del deserto*, ci regala un bellissimo film, divertente e commovente, con tecniche narrative (e di stile) sapientissime, con una recitazione dosata al massimo e pronta a ottenere da ogni interprete – sia nel dramma sia nella commedia – i risultati più convincenti e migliori, senza un attimo di incertezza. Lo spunto l’ha tratto liberamente dal romanzo-diario di Mario Tobino,* Il deserto della Libia*, con una citazione anche di un episodio* Il soldato Sanna*, raccontato da Giancarlo Fusco nel suo libro* Guerra d’Albania*. [...] Un gruppo rappresentato nella sua coralità, ma anche studiando abilmente da vicino le fisionomie dei singoli, soprattutto quella del maggiore, con certi suoi tic linguistici e con atteggiamenti pronti a prestare il fianco alla beffa e poi quella del frate, pur in apparenza lontano dagli schemi, ligio, in realtà, ai suoi fondamentali principi di umanità e di pietà. [...] Con il gusto un po’ anche della caricatura, nelle stesse cifre domestiche di quell’altro capolavoro di Monicelli che è stato* La Grande Guerra*, svolte però sempre con equilibrio attento fra l’emozione e l’ironia sia nel disegno dei caratteri sia nelle situazioni che li accolgono. Mentre dei ritmi agilissimi conducono avanti l’azione senza né incrinature né stasi, favoriti da una recitazione specchio sempre fedele dei climi cui si tendeva. Intanto, Michele Placido, un frate rustico e asciutto ma dai colori vivacissimi, poi Alessandro Haber, fra sentimento e motteggio nei panni del maggiore. E così tutti gli altri. Esempio perfetto di un affiatamento costante» (Rondi).*

**domenica 10**

**ore 17.00 L’ammiraglio** di Anton Giulio Majano (1965, 93’)

*Film tv dal romanzo* Il clandestino *di Mario Tobino, con Renzo Ricci, Olga Villi, Raoul Grassilli, Luigi Vannucchi, Renzo Palmer, Bruno Cirino.*

**ore 19.00 Per le antiche scale** di Mauro Bolognini (1975, 98’)

*Anni Trenta, il prof. Bonaccorsi gestisce il manicomio di Lucca e porta avanti delle ricerche sull’esistenza di un virus della pazzia. Queste ricerche sono legate alla sua paura di poter diventare matto, anche a causa di tare familiari. Nel manicomio arriva la giovane dottoressa Anna che ha un atteggiamento opposto al suo rispetto alla malattia e lo critica apertamente. Bonaccorsi, che intrattiene delle relazioni erotiche con numerose donne, sprofonda in una crisi sempre più profonda fino a essere costretto a lasciare l’ospedale. In un treno incontra un gruppo di fascisti entrando in contatto con la vera follia che sta colpendo il paese. «È vero che non è un film sulla vita nei manicomi, né sui matti che li abitano; è un film invece sul ruolo dell’uomo e della donna a contatto l’un con l’altra in situazioni estreme (il fascismo, il manicomio), e sull’impossibilità vicendevole di “andare d’accordo”» (Bocchi-Pezzotta). Dal romanzo omonimo di Mario Tobino, con Marcello Mastroianni, Françoise Fabian, Marthe Keller, Barbara Bouchet, Adriana Asti, Lucia Bosè.*

**ore 21.00 Scemo di guerra** di Dino Risi (1985, 108’)

*«Coerente con un fiuto che non l’ha mai tradito, seppur nella disparità dei risultati, Risi trova questa volta nel romanzo di Mario Tobino,* Il deserto della Libia*, il “suo” soggetto. Suo, per esempio, perché il protagonista, il sottotenente Lupi che fa da testimone e narratore della vicenda, è un ufficiale medico specializzando in psichiatria – proprio come il giovane Dino Risi durante la guerra – che trova nelle manifestazioni allucinate e deliranti del capitano Pilli, incontrato nell’unità sanitaria dove è stato destinato, un oggetto di osservazione affascinante oltre che inquietante» (D’Agostini). Con Beppe Grillo, Coluche, Fabio Testi, Bernard Blier, Claudio Bisio.*

**martedì 12**

**(In)visibile italiano: amori grandi, amori liberi**

**ore 17.00 Amore grande amore libero** di Luigi Perelli (1976, 100’)

*«Due fidanzati (con problemi familiari) si preparano ad una vacanza a Londra e cercano di reperire i fondi. Un loro amico li coinvolge in un furto. La vittima […] muore. Ritenuto responsabile, il fidanzato è costretto a lunghi anni di carcere» (Poppi-Pecorari). «Fotoromanzo in movimento. Amore grande amore libero, di Luigi Perelli, sembra una versione patinata dei racconti strappalacrime in stile Matarazzo. C’è il giovane ricco borghese, ingiustamente accusato […], ci sono ripicche, patimenti, sospiri, con un melodramma che non riesce a toccare le corde della commozione e rimane sospeso come un nonsense sentimentale dove ogni connotazione psicologica e sociologica è risolta nella banalità di un oroscopo per signora» (Porro). Con Paola Tedesco, Gilles Kohler, Al Cliver, Vincenzo Crocitti. Per Luigi Perelli il successo verrà con la televisione (*Quei trentasei gradini *e varie edizioni de* La piovra*).*

**ore 19.00 Lezione di violoncello con toccata e fuga** di Davide Montemurri (1975, 85’)

*«Una giovane donna, discendente di una famiglia nobile quanto spiantata, si adatta ad insegnare musica e francese presso il conte Riccardo. Costui vive con la moglie e un figlio anarcoide» (Poppi-Pecorari). Bizzarro esordio dell’attore e regista televisivo. Ancor più bizzarra una recensione dell’epoca: «Scombinato coacervo di elementi ora comico-grotteschi e ora drammatici, di manierati richiami a certa cinematografia surreale nonché alla cronaca politica degli ultimi anni, di simbolismi più o meno chiari, questo film è un velleitario apologo sull’impossibilità di essere violentemente distrutti» (Segnalazioni cinematografiche). Con Marina Malfatti, Carlo Giuffré, Gabriele Ferzetti, Mario Scaccia, Leopoldo Trieste.*

**ore 20.45 Gli altri, gli altri… e noi** di Maurizio Di Lorenzo (1965, 95’)

*«Antonio Cecconi, un giovane sposato e disoccupato, gira in lungo e largo tutta Roma alla ricerca di un lavoro. Viene così a contatto con diverse realtà sociali e personaggi d’ogni genere, soprattutto trafficoni ed emarginati» (Poppi-Pecorari). Secondo film da regista (e interprete) di Maurizio Arena, che firma con il suo vero nome. Ambizioso e intimista, con uno sguardo profondo su Roma, colta anche durante la famosa nevicata del 9 febbraio 1965. Per amicizia sfilano via via Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Vittorio De Sica, Ugo Tognazzi, Ave Ninchi, Alberto Bonucci, Tony Renis, Paolo Panelli, Marisa Merlini, Gino Cervi, Rossano Brazzi, Isabella Biagini, Lea Padovani, Alessandra Panaro.*

**mercoledì 13**

**In ricordo di Luca De Filippo**

La Cineteca Nazionale rende omaggio a Luca De Filippo, scomparso il 27 novembre 2015. «“Luca metti il cappello”, raccomandava sempre Eduardo a quel suo figlio un po’ svagato ogni volta che usciva. […] Luca è morto a 67 anni ed è come se, con lui, avessimo perso anche l’ultima costola di Eduardo. Dal 1984, da quando Eduardo se ne è andato, Luca ne ha coltivato la memoria e il repertorio con quella prudenza nelle scelte che era parte essenziale del suo carattere. Luca “era” Eduardo. Aveva finito per somigliargli anche fisicamente. Lui, un tempo così atletico, aveva preso la faccia scavata e spigolosa, lo sguardo febbrile e tagliente, i silenzi, i famosi silenzi che parlavano. Ma Luca non usava suo padre. Non lo ha mai fatto. Al contrario lo viveva e lo riviveva. Da piccolo lo aveva conosciuto poco. Eduardo era sempre in tournée e lui, Luca, a Roma lo aspettava. Soprattutto aspettava l’estate, quando la famiglia sarebbe partita verso una delle tre isole dei Galli di fronte a Positano dove Eduardo si riposava, scriveva, intratteneva i pochi ospiti in un teatrino che si era costruito e tentava con pessimi risultati di farsi il vino in casa. Indimenticabili quei mesi di libertà zingaresca tra mare e scogli. Eduardo concedeva a quel suo bambino il privilegio di restare nella stanza in cui lui scriveva e di giocargli tra i piedi come un gatto. Poi arriva l’anno della maturità classica e Luca si sente domandare: “Perché non provi? Solo per un anno”. Non aveva mai pensato di fare l’attore. È vero, a sette anni era stato Peppinello nella commedia di suo nonno Eduardo Scarpetta *Miseria e nobiltà*, ma rinnovare quel lontano gioco e trasformarlo in professione era davvero possibile? Luca ci provò. E affinché nessuno lo considerasse un figlio di papà decise di chiamarsi Luca Della Porta ed entrò nella compagnia di Eduardo per recitare in teatro o in tv *Filumena Marturano*, *Napoli milionaria*, *Sabato domenica e lunedì*, *Le voci di dentro*. Nell’84, quando Eduardo morì, Luca recitava in *Chi è cchiù felice ’e me*. La notizia lo raggiunse all’intervallo. Concluse lo spettacolo, parlò con i suoi attori e corse a Roma. Da quando Eduardo si era ritirato Luca aveva costituito una propria compagnia e con questa consegnava al pubblico spettacoli per lo più eduardiani, curatissimi nella realizzazione e nell’interpretazione. Ma Luca non voleva passare per un clone di Eduardo, perciò si rivolse anche ad altri autori: Vincenzo Cerami (*La casa al mare*), Samuel Beckett (*Aspettando Godot*), arrivò a farsi dirigere da una regista lontana da lui (Andrée Ruth Shammah) nell’*Amante* di Harold Pinter.

Era inquieto. Inquieto e prudente. Usava prudenza innanzi tutto con se stesso, poi con i tanti che gli chiedevano il permesso di rappresentare le opere del padre. Voleva che le cose fossero fatte bene e si rendessero “necessarie”. Nell’amministrare questo bene prezioso cercava di non staccarsi dai principi artistici e civili che Eduardo gli aveva inculcato poco per volta, senza darlo a vedere. Gli era sempre stato grato della lezione. Gli rimproverava soltanto una cosa: di non avergli mai detto “Bravo!”. E bravo, Luca, è stato davvero: un artista appartato e sincero, un attore di tradizione superba che adesso, con la brusca scomparsa, tronca un ramo di una famiglia d’arte lunga tre generazioni e padrona del cuore di tanti» (Osvaldo Guerrieri, «La Stampa»).

**ore 17.00 Sabato, domenica e lunedì** diLina Wertmüller (1990, 98’)

*«Trasposizione cinematografica di una delle commedie più belle di Eduardo De Filippo. Con Raffaele La Capria abbiamo lavorato al copione, sempre ammirati della sensibilità di Eduardo nel raccontare l’animo femminile. Nelle sue commedie i personaggi di donna sono delineati con sapienza e profondità. Ma in* Sabato, domenica e lunedì *è proprio il divario tra il maschile e il femminile a provocare il dramma e a dare senso alla commedia. Il film, al Festival di Chicago, fu un successo internazionale. E quell’anno, Sophia vinse l’Oscar alla carriera» (Wertmüller). Con Luca De Filippo (nella parte di Peppino Priore), Luciano De Crescenzo, Pupella Maggio, Enzo Cannavale.*

**ore 19.00 Memorial Luca De Filippo** di Mario De Bonis. Presenta **Sergio Bruno**

**ore 21.00 De Pretore Vincenzo** di Eduardo De Filippo (1976, 147’)

*Luca De Filippo e Angelica Ippolito sono i protagonisti della commedia di Eduardo* De Pretore Vincenzo*, trasmessa dalla Rai il 2 gennaio 1976. Con loro lo stesso Eduardo, Mario Scaccia, Nunzia Fumo, Marina Confalone e Marisa Laurito.*

**14-17 aprile**

**Festival del Cinema Veramente Indipendente**

Quarta edizione del Festival del Cinema Veramente Indipendente, l’unica rassegna italiana di cortometraggi libera da giurie, selezioni, premi, case di produzioni e logiche di mercato. Tutti i corti pervenuti all’organizzazione entro il 31 marzo saranno proiettati sullo schermo del Cinema Trevi senza censure o selezioni preventive. Un’occasione unica per gli autori che potranno sottoporre i loro lavori alla critica costruttiva di altri filmmaker mossi dalla stessa, disinteressata passione per il cinema. Per il secondo anno consecutivo, pubblico e autori potranno assistere anche a workshop totalmente gratuiti promossi dall’organizzazione e tenuti da professionisti e tecnici del settore cinema e audiovisivo.

Il Festival del Cinema Veramente Indipendente nasce dall’idea di tre giovani romani mossi dall’obiettivo di creare un dibattito sul cinema indipendente, favorire la formazione di una rete attiva di cineasti, far emergere nuovi talenti e garantire ad ogni giovane filmmaker indipendente la possibilità di vedere il proprio lavoro proiettato sul grande schermo. Anche la quarta edizione del Festival del Cinema Veramente Indipendente è totalmente gratuita: nessun costo per i partecipanti, nessun biglietto d’ingresso.

**Per informazioni http://cvifestival.com/**

**martedì 19**

**Mario Mieli. Il profeta del genere futuro**

In collaborazione con il Dizionario Biografico degli Italiani della Treccani, che ne ha da poco pubblicato la voce biografica all’interno della sezione “Italiani della Repubblica”, e con il Circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli, la Cineteca Nazionale dedica una serata a Mario Mieli, figura complessa e “non riconciliata” della cultura italiana della seconda metà del secolo scorso. Attivista, filosofo, performer, Mieli è considerato uno degli iniziatori del movimento GLBTQ italiano, ma da una prospettiva non identitaria, influenzata sia dal femminismo che dalla controcultura del suo tempo. Durante l’incontro, che precede la proiezione del film *Una favola spinta*, sceneggiato da Mario Mieli poco prima di morire suicida a soli 30 anni, verranno presentati alcuni estratti di programmi televisivi e di documentari che hanno come protagonista proprio Mario Mieli e che ci condurranno come un *fil rouge* attraverso alcuni snodi importanti del suo pensiero e della sua azione politico-culturale.

Si ringraziano Rai Teche e l’Associazione Culturale Alberto Grifi.

**ore 17.00 Querelle de Brest** di Rainer Werner Fassbinder (1982)

*Ultimo film del regista tedesco uscito postumo, è tratto dal romanzo omonimo di Jean Genet. In una Brest irrealistica e completamente ricostruita in un teatro di posa, arriva sul battello Vengeur, Querelle, marinaio dal fascino irresistibile. Qui nel famoso locale-bordello La Feria incontra il fratello e una serie di personaggi con cui intesse relazioni sessuali di fatale violenza. «Fassbinder non ha girato un film sull’omosessualità (come troppi hanno detto) ma sulla libertà. Non la libertà dei teorici della politica, dei democratici e dei governanti, […] non la libertà dell’uguaglianza razziale, religiosa, ecc. Ma la libertà come assoluto, e dunque come demonio» (La Polla).*

**ore 19.00** **Abbiamo un problema** di canecapovolto (2012, 82’)

*Abbiamo un problema. La costruzione del nemico omosessuale approccia l’omosessualità, o meglio l’immagine stessa dell’omosessualità, in particolare nelle sue problematiche politiche, sociali e religiose. Senza essere un lavoro a tesi, le interviste su cui è basato lasciano affiorare pensieri e posizioni complesse e controverse.*

**ore 20.30** Incontro moderato da **Francesco Macarone Palmieri** con **Dario Accolla**, **Mario Colamarino**, **Francesco Paolo Del Re**, **Enrico Salvatori**, **Laura Schettini**

a seguire **Una favola spinta** di Guido Tosi (1984, 62’)

*Sceneggiato da Mario Mieli e Guido Tosi, prodotto dalla sede Rai di Milano e andato in onda un anno dopo la morte di Mieli, il film riprende alcuni elementi presenti nel romanzo* Il risveglio dei faraoni *di Mieli e pubblicato postumo. In una Milano notturna e futuribile un giovane viene rapito dal padre per “correggerlo” e farne il suo degno erede.*

**Per gentile concessione di Rai Teche**

**mercoledì 20**

**Aldo Fabrizi, la maschera di Roma**

«Maschera dolente e tragica per Roberto Rossellini in Roma città aperta, ma anche partner comico di Peppino De Filippo e del principe Totò… Aldo Fabrizi è stato uno dei protagonisti più versatili e più amati del cinema italiano, abilissimo – a dispetto di una fisicità fortemente caratterizzata – nel celarsi in personaggi diversi tra loro, eccellendo tanto nella commedia quanto nel dramma. Il remissivo impiegato de *Il delitto di Giovanni Episcopo*, l’arguto contadino di *Vivere in pace*, il generoso tutore dell’ordine di *Guardie e ladri*, il truce palazzinaro di *C’eravamo tanto amati* sono solo alcuni dei tanti ruoli incarnati sul grande schermo nel corso di una carriera cinquantennale che lo ha spesso visto anche nella veste di regista e produttore. Basti pensare alla fortunatissima serie della *Famiglia Passaguai*, tre film che agli albori degli anni Cinquanta anticiparono la nascita della Commedia all’italiana vera e propria» (dalla quarta di copertina del libro di Enrico Lancia e Fabio Melelli *I film di Aldo Fabrizi*, Gremese, 2015).

**ore 17.00 Roma città aperta** diRoberto Rossellini (1945, 104’)

*«*Città aperta *è un documentario romanzato, e nella sua trama trovano ospitalità tutti quegli elementi drammatici che sono ormai legati nel ricordo al periodo dell’occupazione nazista di Roma: le razzie, le uccisioni, le torture inflitte ai patrioti, la fame e l’attesa degli abitanti, il sacrificio di molte anime nobili, la lotta clandestina. Una sceneggiatura molto abile ha dato in efficace sommario la vita di quei mesi, ricordando in uno dei protagonisti l’eroico Don Morosini e nell’altro sommando le figure dei numerosi patrioti morti per mano delle SS. La regia di Rossellini si tiene al sodo, evita le divagazioni e punta sui fatti dei quali il film abbonda, risolvendoli con una precisione e un’impassibilità che a noi ricorda lo spirito che circola nelle pitture di un altro romano, Antonio Donghi. Tutto qui è detto senza sforzo apparente e senza grandi invenzioni. Rossellini si serve di case vere, di uomini veri, di frasi vere: l’effetto è raggiunto così con mezzi quotidiani, copiando la vita con la puntigliosità di chi la vede soltanto nelle apparenze. Rossellini si vieta di proposito ogni indagine lirica. Per lui due e due fa quattro in ogni caso, mentre per noi qualche volta fa cinque e perfino tre. Sergio Amidei, come soggettista e sceneggiatore, l’ha assecondato benissimo, talvolta sonnecchiando nei punti intrigati, ma sempre con drammatica veemenza e, soprattutto, con umorismo. Il complesso degli attori ha funzionato benissimo: alcuni, come la Magnani e il Fabrizi, erano nel film per diritto naturale, combaciando la loro concezione dell’arte con quella di Rossellini; altri come Pagliero, Feist, Grandjacquet, in visita casuale ma non meno applaudita. Di due attrici, la Galletti e la Michi, il pubblico ha ammirato i volti nuovi, espressivi e la recitazione intensa ed efficace» (Flaiano).*

**ore 19.00 La famiglia Passaguai** di Aldo Fabrizi (1951, 96’)

*Le indimenticabili (dis)avventure della famiglia Passaguai in una domenica d’estate al mare. «Scatenata commedia di costume e degli equivoci dove Fabrizi […] ironizza sui comportamenti di una piccola borghesia che si confronta a fatica con i primi segni del benessere. Utilizzando l’esilissima trama come un vero e proprio canovaccio su cui innestare invenzioni e trovate, Fabrizi fonde gli elementi caratteristici della sua comicità (il tipo romano pacioso e un po’ tonto, bistrattato da tutti, a cominciare dall’ingombrantissima moglie) in una struttura che alterna elementi addirittura slapstick […] a situazioni più tradizionali, derivate dall’avanspettacolo o dal teatro boulevardier, ottenendo effetti comici spesso irresistibili» (Mereghetti).* *Con Ave Ninchi, Giovanna Ralli, Giancarlo Zarfati, Peppino De Filippo, Carlo Delle Piane.*

**ore 20.45** Incontro moderato da **Adriano Aprà** con **Vito Annicchiarico**, **Alfredo Baldi**, **Ennio Bispuri**, **Enrico Lancia**, **Andreina Mazzotto**, **Fabio Melelli**, **Giancarlo Zarfati**

Nel corso dell’incontro sarà presentato il libro di Enrico Lancia e Fabio Melelli *I film di Aldo Fabrizi*

a seguire **Prima comunione** di Alessandro Blasetti (1950, 90’)

*Una serie incredibili di imprevisti e contrattempi travolgono il commendator Carloni nel giorno della prima comunione della figlia. «*Prima comunione *non è tutto ugualmente sostenuto, ma è tutto sorridente e grazioso. Pieno di piacevoli invenzioni, esso innalza un genere di per sé dimesso, il genere bozzettistico, e trasforma in personaggi le figure» (Lanocita). La voce fuori campo che commenta scherzosamente i fatti è di Alberto Sordi. Breve apparizione nel ruolo di un prete del grande Louis de Funès.*

**giovedì 21**

**Restauri e frammenti. Orson Welles incompiuto e ritrovato**

«Il Cinema Trevi sarà teatro di un confronto sulle più attuali e urgenti istanze per chi si occupa di restauro cinematografico oggi, illustrato dalle preziose immagini del capolavoro perduto di Orson Welles *The Merchant of Venice* e dal “caso” che rappresenta. Sarà possibile calarsi concretamente nella riflessione che una simile sfida racchiude, vedendo prima la versione senza interventi di restauro e di ricostruzione, a cui seguirà la proiezione della versione restaurata a cura di Cinemazero e Filmmuseum - Wien, presentata da Luca Giuliani, curatore del restauro assieme a Stefan Droessler, direttore del Filmmuseum di Vienna. Al confronto parteciperanno anche Alessandro Aniballi e Federico Savina, moderati da Mario Musumeci. Da quello che a tutti gli effetti si può chiamare “il tesoro di Cinemazero” verrà mostrata anche una breve serie di out-takes di *Portrait of Gina*, concludendo l’appuntamento con una tavola rotonda coordinata da Flavio De Bernardinis con Alberto Anile, Mauro Bonanni, Gianfranco Giagni e Riccardo Costantini di Cinemazero. A seguire la proiezione del restauro della versione dell’*Otello* restaurata dalla Cineteca Nazionale. Un’occasione per toccare con mano i temi cruciali, emblematicamente riassunti dalle difficoltà affrontate dal restauro de *Il mercante*. Un materiale spurio e incompleto che solo l’applicazione di una rigorosa lente filologica e scientifica ha potuto ricostruire, riuscendo così a restituire al pubblico e agli studiosi un tassello importante per la filmografia di Orson Welles. Il regista e attore a più riprese nel corso della sua vita volle sottolineare la sua fascinazione per il personaggio di Shylock, dichiarando: “Il ruolo che davvero sogno di interpretare è l’ebreo di Shakespeare. Io sono cristiano (non che la cosa importi), ma ho sempre sentito una certa affinità verso Shylock e vorrei raccontare questo mio sentimento al pubblico”. Un attaccamento che lo portò a cercare di concludere questo film girandolo a distanza di anni, a volte decenni, su set di altri film, paradigmatico dunque anche del modo di fare cinema di Welles, che a centenario concluso i suoi più rigorosi studiosi possono rivedere, aggiornando l’immagine di questo genio inafferrabile» (Luca Giuliani).

**Rassegna a cura di Luca Giuliani - Cinemazero**

**ore 17.00 The Merchant of Venice** di Orson Welles (1969, 15’)

*Si propongono i materiali ritrovati di* The Merchant of Venice *senza interventi di restauro e di ricostruzione.*

**ore 17.30** **The Merchant of Venice** di Orson Welles (1969, 35’)

Il mercante di Venezia*, film incompiuto considerato universalmente perduto, torna a nuova vita grazie al ritrovamento nel 2015 di nuovi materiali da parte di Cinemazero. Buona parte del film era stata consegnata diversi anni or sono da Oja Kodar, attrice, musa ispiratrice e ultima compagna di Orson Welles, al Filmmuseum München. Unendo i materiali dell’archivio tedesco a quelli ritrovati da quello friulano, aggiungendovi alcune scene conservate dalla Cineteca di Bologna, dopo un accurato lavoro di ricerca (Cinémathèque Française, Paris Mercury Theatre Productions, New York Special Collections Library at the University of Michigan - Ann Arbor), si è potuti arrivare a realizzare una ricostruzione del film, puntando a una versione che fosse il più possibile simile a com’era stato pensato e realizzato nella sua ultima versione da Orson Welles all’epoca. Linea guida del lavoro è stato lo script originale del regista, recentemente ritrovato.*

*Il film, a colori, che doveva mettere in scena una riduzione della nota pièce omonima di Shakespeare, era stato finanziato originariamente dall’emittente americana CBS, all’interno di uno speciale dal titolo* Orson’s Bag*. Se alcune fonti riportano problemi fiscali, altre sostengono che i primi finanziamenti bastarono appena a coprire le riprese a Venezia. Sta di fatto che Welles si ritrovò con una troupe, un film da portare a termine e il suo grande sogno di interpretare Shylock. Così, decise di continuare e di prendere in mano la produzione. Via da Venezia, si continuò a girare in Croazia, in Veneto e a Roma, dove il film fu montato.*

**Versione restaurata a cura di Cinemazero e Filmmuseum - Wien**

**ore 18.15** Incontro moderato da **Mario Musumeci** con **Alessandro Aniballi**, **Luca Giuliani**, **Federico Savina**

**ore 20.00 Portrait of Gina** (1958, 5’)

*Ciak inediti dell’incontro tra Gina Lollobrigida e Orson Welles dal fondo Welles di Cinemazero. Una strana struttura quella di* Portrait of Gina*, dove a fronte di una durata complessiva di circa 30 minuti, bisogna attendere fino alla fine l’apparizione dell’attrice sullo schermo, per assistere ad un incontro con il regista di poco più di 4 minuti. Dal materiale in questione, ci accorgiamo però di quanto in realtà l’incontro sia durato un po’ di più e di quante cose ha deciso di tacere Welles, ponendo in secondo piano la figura della Lollobrigida, ma utilizzandone l’icona per descrivere un periodo preciso della società italiana, e, come d’uso, presentare la sua personalissima visione del mondo. I diversi ciak del rullo svelano più di quanto poi non faccia lo stesso documentario, fornendo un gustoso retroscena di questo felice incontro: la Lollobrigida – addirittura rabbiosa con il fisco italiano – appare anche materna, dolce, ingenua, mentre Welles – esprimendosi talvolta in perfetto italiano – scherza caustico, domandando a tamburo battente, pur di avere la risposta attesa. Operatore, dai ciak inquadrati, un tal Mario Bava...*

*Nel fondo* Welles / Portrait of Gina *di Cinemazero presso la Cineteca del Friuli sono presenti anche ciak mai visti di Rossano Brazzi, Vittorio De Sica, Anna Gruber.*

a seguire Incontro moderato da **Flavio De Bernardinis** con **Alberto Anile**, **Mauro Bonanni**, **Riccardo Costantini**, **Gianfranco Giagni**

a seguire **Otello** di Orson Welles (1952, 98’)

*Versione italiana del capolavoro di Welles. «Per colpa del perfido Jago, suo alfiere, il moro Otello, generale della Repubblica di Venezia, uccide per gelosia la moglie Desdemona e si dà la morte. […]. Incompreso quando uscì per la sua resa sanguigna e barbarica, espressionisticamente dilatata e frantumata, del dramma shakespeariano. Influenzato da Ejzenštejn. Vi compaiono Joseph Cotten come senatore e Joan Fontaine come paggio. 6° film di Welles, il 1° girato fuori dagli Stati Uniti (interni a Roma, esterni in Marocco e in Italia), tra innumerevoli traversie e interruzioni per mancanza di denaro, difficoltà superate con invenzioni geniali. (Per Desdemona furono chiamate Lea Padovani e Betsy Blair finché, insoddisfatto, Welles scelse la francese Cloutier.) Palma d’oro a Cannes ex aequo con* Due soldi di speranza *di R. Castellani» (Morandini).*

**22-24 aprile**

**Alida Valli, una diva aristocratica**

Alida Valli ci lasciò all’età di 85 anni, in una triste giornata del 22 aprile 2006, a Roma. Classe 1921, Alida Maria Laura Altenburger, baronessa von Marckenstein und Frauenberg, in arte Alida Valli, è nata a Pola. Dopo aver frequentato il Centro Sperimentale di Cinematografia, esordisce ancora adolescente nel cinema dei “telefoni bianchi”, con lo pseudonimo di Alida Valli. Pare che il nome sia stato scelto consultando a caso l’elenco telefonico. Il grande successo di critica arriva con la trasposizione cinematografica del celebre romanzo di Antonio Fogazzaro, *Piccolo mondo antico* (1941) di Mario Soldati. Nel dopoguerra tenta la strada del divismo internazionale: viene diretta da Alfred Hitchcock per *Il caso Paradine* (1947) e da Carol Reed per *Il terzo uomo* (1949). Altera, dai modi aristocratici, dotata di una notevole sensibilità interpretativa e di una bellezza malinconica e sofisticata, Alida Valli ci regala una sofferta e indimenticabile interpretazione della contessa Serpieri in *Senso* (1954) di Luchino Visconti, elegante e cupo melodramma in costume che rappresenta un’occasione fondamentale per la sua carriera artistica. Dopo *Senso*, l’attrice avrà modo di essere diretta da grandi maestri del cinema italiano, come Michelangelo Antonioni (*Il grido*, 1957), Gillo Pontecorvo (*La grande strada azzurra*, 1957), Franco Brusati (*Il disordine*, 1962), Pier Paolo Pasolini (*Edipo re*, 1967), Valerio Zurlini (*La prima notte di quiete*, 1972), Bernardo Bertolucci (*La strategia del ragno*, 1970, *Novecento*, 1976, *La luna*, 1979). Contestualmente affianca alla sua intensa attività cinematografica il teatro, che le dà modo di raffinare le notevoli capacità espressive. Nel 1997 riceve un Leone d’oro al Festival di Venezia, meritato riconoscimento per un’attrice dotata di uno straordinario talento e di una qualità davvero rara nelle dive nostrane: la classe.

**venerdì 22**

**ore 17.00** **Piccolo mondo antico** di Mario Soldati (1941, 107’)

*«Nella Lombardia austriaca, Franco (Serato) sposa la figlia (Valli) di un modesto funzionario senza il consenso della nonna aristocratica (Dondini): inizia una persecuzione familiare che si concluderà solo dopo la morte della piccola Ombretta, figlia della sfortunata coppia. È uno dei risultati migliori della cosiddetta tendenza calligrafica, che reagì al clima fascista rivolgendosi alla letteratura nazionale ottocentesca ed esplorando con attenzione le possibilità formali del mezzo cinematografico. […]. In perfetta sintonia con l’idea di “realismo storico” propugnata dal regista, si muovono gli operatori Montuori e Gallea, ai quali va il merito delle splendide riprese in esterni (il paesaggio lombardo avvolto nella nebbia e immerso in luci sfumate, in cui giocano un ruolo fondamentale le evanescenti superficie acquatiche)» (Mereghetti).*

**ore 19.00 Eugenia Grandet** di Mario Soldati (1946, 112’)

*Il film tralascia la parte finale del romanzo – il matrimonio non consumato di Eugenia e la sua consacrazione a opere di beneficenza – per porre l’accento sull’aspetto, certo più intrigante, del salvataggio dalla bancarotta, da parte di Eugenia, del cugino Charles. Nastro d’argento ad Alida Valli quale migliore attrice.*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Alfredo Baldi** con **Pierpaolo De Mejo**, **Enrico Lancia**

a seguire **Il terzo uomo** di Carol Reed (1949, 103’)

*«A Vienna, nel secondo dopoguerra, lo scrittore americano Holly Martins (Cotten) va alla ricerca di un amico misteriosamente scomparso e dato per morto, Harry Lime (Welles): scoprirà che il suo funerale era una messinscena e che Lime è coinvolto nel contrabbando e nella borsa nera di medicinali. Un classico del cinema di spionaggio, cupo e sinistro nella ricostruzione di una Vienna trasfigurata dall’elegante bianco e nero di Robert Krasker (Oscar per la miglior fotografia) e accompagnato da un celeberrimo motivo musicale suonato alla cetra da Anton Karas. Sceneggiato da Graham Greene a partire da un proprio racconto, il film riesce a trasmettere allo spettatore il “pessimismo notturno” del regista (che tolse il lieto fine pensato dallo scrittore) attraverso una scelta di regia barocca, ridondante e melodrammatica […]. E tra i personaggi deformati da angolazioni esasperate e inghiottiti dagli intrighi di vicoli e di tombini, emerge la figura demoniaca di Harry Lime, sardonico criminale di guerra» (Mereghetti).*

**sabato 23**

**ore 17.00 Senso**di Luchino Visconti (1954, 123’)

*L’amore contrastato fra una contessa veneta e un ufficiale austriaco sullo sfondo della guerra d’indipendenza del 1866. Un’opera di citazioni e omaggi (Stendhal, Foscolo, Heine) e di precisi riferimenti pittorici (Fattori, Lega, Hayez), in cui Visconti riversa tutto il suo amore per il melodramma e per Verdi, senza rinunciare a una visione critica della società del tempo. Il direttore della fotografia Aldo Graziati morì durante le riprese a causa di un incidente stradale e fu sostituito da Robert Krasker e dall’allora operatore Giuseppe Rotunno, promosso sul campo per la scena della fucilazione. Con Farley Granger, Alida Valli e Massimo Girotti.*

**ore 19.15 Il grido** di Michelangelo Antonioni (1957, 115’)

Abbandonato dalla compagna, l’operaio Aldo si mette in viaggio con la figlia per cercare un lavoro che non riesce a trovare. Vivrà brevi avventure sentimentali e proverà a tornare con la compagna, che lo respinge di nuovo... «In questo film, in cui pure si ritrova la tematica che mi è cara, pongo il problema dei sentimenti in modo diverso. Mentre prima i miei personaggi spesso si compiacevano dei loro dispiaceri e delle loro crisi sentimentali, nel Grido abbiamo a che fare con un uomo che reagisce, che cerca di spezzare l’infelicità. Per questo ho usato più compassione nel tratteggiare il personaggio» (Antonioni). Con *Steve Cochran,* *Alida Valli, Betsy Blair* *e Dorian Gray.*

**ore 21.15 Edipo re** di Pier Paolo Pasolini (1967, 105’)

*Versione della tragedia di Sofocle in forma di saggio, con gli opportuni riferimenti alla psicanalisi. La storia dell’uomo che, inconsapevolmente, uccide il padre, sposa la madre e, quando scopre la verità, si acceca diventa per Pasolini un dramma universale e al tempo stesso autobiografico. Prologo negli anni Venti, epilogo nella Bologna moderna, parte centrale in una immaginosa Grecia barbara e fuori dal tempo (ricostruita in Marocco). Questa è la prima apparizione su un set cinematografico di Carmelo Bene come attore, a segnare l’inizio di quella “parentesi cinematografica” che va dal 1967 al 1972 e che gli darà notorietà e risonanza internazionale. Con Silvana Mangano, Franco Citti, Alida Valli, Carmelo Bene, Julian Beck, Ninetto Davoli.*

**domenica 24**

**ore 17.00** **La strategia del ragno** di Bernardo Bertolucci (1970, 98’)

*Athos Magnani arriva a Tara per cercare la verità sulla morte del padre, ucciso dai fascisti nel 1936. «“Tara” è come la parola detta da un bambino che incomincia a parlare; forse è il modo per dire “cara” alla madre. Non a caso questa città è nata dopo 2 o 3 mesi che avevo iniziato l’analisi, nel momento cioè di grandissimo entusiasmo per la scoperta freudiana. […] Non è assolutamente Parma [il film è girato a Sabbioneta]; Tara rappresenta anzi la rinuncia a Parma, forse perché questo bisogno di condannare la cultura paterna, io l’ho sentito in modo particolare, e credo sia presente un po’ in tutti i miei film» (Bertolucci). «L’opera è fra le più suggestive del nuovo cinema italiano, caratterizzata dalla magica ambiguità delle atmosfere e dall’aerea leggerezza della struttura narrativa che fondendo con grande sapienza un corposo realismo padano e surreali contemplazioni crepuscolari, trasmette un’inquietudine onirica profondamente segnata dalla malinconia di non poter conoscere il perché dei comportamenti umani e a non poter sfuggire alla presenza della morte» (Grazzini).*

**ore 19.00 Berlinguer ti voglio bene** di Giuseppe Bertolucci (1977, 90’)

*Il film è tratto dal monologo teatrale scritto da Giuseppe Bertolucci e Roberto Benigni,* Cioni Mario fu Gaspare di Giulia*. Il protagonista, Mario Cioni, è un giovane sottoproletario della provincia toscana, un po’ naif e infantile. Legato morbosamente alla madre, è incapace di avere rapporti reali con le altre donne, e per questo subisce spesso le prese in giro e le cattiverie degli amici. «A proposito di* Berlinguer ti voglio bene*, […] voglio ricordare che quel primo piccolo film aspro, romantico ed eccessivo (così “mio”) può essere giustamente considerato (assieme al contiguo* EcceBombo *di Nanni Moretti) l’atto di nascita di una generazione di nuovi comici e di un genere che è stato – per tutti gli anni Ottanta e oltre – l’asse portante della nostra disastrata industria cinematografica» (Bertolucci).*

**ore 21.00 La caduta degli angeli ribelli** di Marco Tullio Giordana (1981, 104’)

*Storia di tradimento, di passione e di terrorismo, negli “anni di piombo”, che riscrive alla lontana, attualizzata, la vicenda di* Senso*. Alida Valli, con grande senso dello humour, accetta di far rivivere il personaggio che quasi quarant’anni prima era stato di Rina Morelli, la governante di Livia Serpieri. David di Donatello (1982) per la miglior attrice non protagonista ad Alida Valli.*

**26 aprile-4 maggio**

**Pasquale Festa Campanile, un autore popolare (seconda parte)**

Il 25 febbraio 1986 si spegneva a Roma Pasquale Festa Campanile. Nacque a Melfi il 28 luglio 1927. «Si trasferì, giovanissimo, a Roma, dove, ancor prima di laurearsi in giurisprudenza, iniziò una brillante pratica di scrittore e giornalista: a cominciare dalla metà degli anni Quaranta, apparvero alcuni suoi racconti su pubblicazioni specialistiche, e, dal 1947, fu redattore della rivista *La Fiera letteraria*. Non tardarono ad arrivare i riconoscimenti per queste attività, come il premio letterario La Caravella, ricevuto nel 1948, e il Marzotto per il giornalismo, vinto tre anni più tardi. Nello stesso periodo lavorò anche per la radio e, in anni successivi, per la televisione. Il suo esordio cinematografico, come cosceneggiatore di *Faddija* (*La legge della* *vendetta*, regia di R. Montero), avvenne nel 1949 e rimase un episodio isolato fino al 1955, quando scrisse, in collaborazione con M. Franciosa, *Gli* *innamorati* (regia di M. Bolognini), che fu insignito del Nastro d’argento. Subito dopo, ancora con Franciosa, vi fu la sceneggiatura del film campione d’incassi della stagione 1956-57, *Poveri ma belli* (regia di D. Risi), un successo che sancì il definitivo riconoscimento di una delle coppie di sceneggiatori più significative e prolifiche del cinema italiano, il cui sodalizio sarebbe durato fino alla metà degli anni Sessanta. […] Contemporaneamente, il F. pubblicò il primo romanzo, *La nonna Sabella* (Milano 1957), che resta fra i suoi più belli e per il quale ottenne il premio Re degli amici e il Corrado Alvaro. […] Sul versante cinematografico, dopo la collaborazione alle sceneggiature di alcuni capolavori di L. Visconti – come *Rocco e i suoi fratelli* (1960), Nastro d’argento per la sceneggiatura, e *Il gattopardo* (1963) – e di importanti opere del cinema italiano degli anni Sessanta – fra le quali *L’assassino* (regia di E. Petri, 1960), *Le quattro giornate* di Napoli (regia di N. Loy, 1962), *Una storia* *moderna: l’ape regina* (regia di M. Ferreri, 1963) –, giunse l’esordio registico, *Un* *tentativo sentimentale*, del 1963, diretto insieme con Franciosa […]. Ancora in coppia con Franciosa fu la direzione dell’opera seconda, *Le voci bianche* (1964), ricognizione leggera e mai volgare nel mondo romano del teatro lirico settecentesco e dei suoi cantori evirati. A partire dal successivo *La costanza della ragione* (1965), tratto dell’omonimo romanzo di V. Pratolini, il F. fu l’unico regista dei propri film, percorrendo un itinerario contraddistinto dall’intensità realizzativa e dal successo popolare. Le sue opere lo definiscono come artigiano corretto, abile e provveduto, esponente stimato del cinema leggero di media confezione» (Guglielmo Moneti). Secondo Andrea Pergolari: «La critica non lo ha mai amato, troppo distante dai suoi orizzonti culturali; il pubblico sì, tanto da farne “il regista miliardo”. Festa Campanile non racconta direttamente la realtà politica, non professa proponimenti ideologici, non esprime giaculatorie morali, ma vive pienamente nel suo tempo e sa rappresentarlo con le armi della commedia, del paradosso, della favola, addirittura. È un narratore franco, svelato, senza secondi fini, come non ne esistono più, nella letteratura e nel cinema italiani».

**martedì 26**

**ore 17.00 La costanza della ragione** di Pasquale Festa Campanile (1964, 87’)

*«L’intransigente Bruno (Frey), frustrato sia negli ideali che nella vita privata, decide di abbandonare la logica del sentimento per quella del compromesso. Dall’omonimo romanzo di Vasco Pratolini (sceneggiato dal regista con Fabio Carpi), un interessante film a tesi con qualche sconnessione tra la parte intimista e quella politico sociale, a causa del frequente riscorso alla voce fuori campo e ai flashback. Rappresenta una parentesi positivamente particolare nella filmografia del regista, popolata soprattutto di commedie erotiche» (Mereghetti).*

**ore 19.00 Dove vai tutta nuda?** di Pasquale Festa Campanile (1969, 94’)

*«Cultissimo. Si inizia subito alla grande con folli titoli pop. È un nudie costruito da Cecchi Gori e Festa Campanile per la stellina Buccella al suo massimo splendore. Lei arriva tutta nuda ma candida, un’hippy all’amatriciana. Le fanno da cornice maschile un Gassman truccatissimo di grande imbarazzo, un Milian serio, impiegato di banca che l’ha sposata e non sa neppure perché, Moschin un po’ fuori dalle righe e lo stesso Cecchi Gori. Quando lo vidi allora, al cinema Universale di Genova rimasi sbalordito da come era stato girato in fretta e dal grado di trashismo che già allora traspariva. Non era neanche erotico. Rivisto in tv funziona meglio, anche perché oggi sappiamo apprezzare gli orrori di allora. Meriterebbe un remake» (Giusti).*

**ore 21.00** Incontro moderato da **Andrea Pergolari** con **Raffaele Festa Campanile**, **Rosalba Festa Campanile**, **Jaja Fiastri**, **Enrico Montesano**, **Italo Moscati**, **Adriana Russo**, **Roberto Tumbarello**, **Guido Vitiello**

a seguire **Il merlo maschio** di Pasquale Festa Campanile (1971,109’)

*Niccolò Vivaldi (Lando Buzzanca), violoncellista di professione nell’orchestra dell’Arena di Verona, è frustrato nel suo lavoro e decide di rivalersi sul mondo, che non si ricorda di lui, mostrando a tutti il bellissimo corpo della moglie (Laura Antonelli): prima di impazzire del tutto, esibisce la donna durante un concerto, usandola al posto del suo violoncello. Con* Il merlo maschio*, tratto da un breve racconto di Luciano Bianciardi,* Il complesso di Loth*, «lo stile di Festa Campanile si fa immaginifico. La progressione ossessiva di Vivaldi è visualizzata, oltre che con obiettivi grandangolari che distorcono le prospettive e i movimenti di macchina rotatori, continui, circolari o basculanti, quasi ipnotici – è ne* Il merlo maschio *che Festa Campanile mette a punto quella sua particolarità stilistica che consiste nel rifiutare la consueta punteggiatura cinematografica (dissolvenze, stacchi, neri) sostituendola con rapidissimi movimenti laterali della MDP che collegano le sequenze senza soluzione di continuità – con visioni oniriche surreali e grottesche che concretizzano i transfert psicanalitici del protagonista» (Pergolari).*

**mercoledì 27**

**ore 17.00 Dimmi che fai tutto per me** di Pasquale Festa Campanile (1976, 106’)

*Invaghitosi di Maria (Pamela Villoresi), la bella “governante” del ricco suocero (Jacques Dufilho) appena tornato dall’America carico di miliardi, Francesco Salmarani (Johnny Dorelli), fin qui probo professionista trevigiano, perde la testa e si lascia indurre dalla lettura di un libro giallo ad architettare un delitto perfetto: far fuori il suocero, far cadere tutti gli indizi su un innocente sospettabile, fuggire a Bali con la bella e menar vita da nababbo. Il piano funziona quasi perfettamente, dove il “quasi” significa che al termine di una movimentata notte nella villa del suocero, Francesco si ritrova intontito, con accanto il cadavere del vecchio. L’uomo brancola nel buio, commette madornali errori, si scopre, sta per essere acciuffato dalla polizia, ma…Tratto da un racconto inedito di Piero Chiara (poi alla base del romanzo* Saluti notturni dal Passo della Cisa*), sceneggiato da Castellano & Pipolo,* Dimmi che fai tutto per me *è una divertente pochade con catastrofici capitomboli, facciate a pieno muso su porte aperte all’improvviso, ripetuti scambi di persona, innumerevoli schiaffoni sul bersaglio sbagliato.*

**ore 19.00 Qua la mano!** di Pasquale Festa Campanile (1980, 128’)

*Due episodi: il primo su un vetturino (Enrico Montesano) che sostiene di conoscere il Papa (Philippe Leroy) e alla fine riesce a dimostrare queste sue affermazioni; il secondo su un prete di provincia (Adriano Celentano) che vince una gara di ballo. «Gustosa commedia del regista prematuramente scomparso. I due episodi sono divertenti e pieni di ritmo» (Morandini).*

**ore 21.15 Porca vacca** di Pasquale Festa Campanile (1982, 114’)

*Guerra 1915-1918: Barbasini (Renato Pozzetto), un cialtrone cantante di balera, ce la mette tutta per farsi riformare, disposto a tutto, fino all’ignominia. Ma sembra proprio che la Patria non possa fare a meno di lui. Con il suo carico di paura e vigliaccate arriva al fronte, ma, più che gli austriaci, suoi nemici mortali diventano due dritti compari di truffe, Tomo Secondo (Aldo Maccione) e Marianna (Laura Antonelli), due contadini che vivono la guerra arraffando. Per un bullo come Barbasini essere fregato da un burino è duro, ma essere preso in giro da una ragazza è il colmo. Inizia la guerra privata.*

**giovedì 28**

**ore 17.00 Culo e camicia** di Pasquale Festa Campanile (1981, 130’)

*Nella tv privata in cui lavora come assistente montatore Rick Antuono (Enrico Montesano) ha altri progetti: sogna, infatti, di diventare cronista sportivo e di ottenere l’attenzione di Ornella (Daniela Poggi), che lavora con lui e di cui è segretamente innamorato. Ma Rick è balbuziente e i suoi sogni sono destinati a rimanere tali fino a quando non ottiene una parlata fluida grazie ad un espediente. Renato (Renato Pozzetto) e Alberto Maria (Leopoldo Mastelloni) formano da dieci anni una coppia perfetta, il primo casalingo e il secondo negoziante di articoli di lusso. Ma un giorno Renato conosce Ella (Maria Rosaria Omaggio), una giovane fotografa che si innamora subito di lui. Renato si troverà a dover sconvolgere la sua vita. «Movie-movie di successo di Pasquale Festa Campanile uscito sulla scia di* Qua la mano*, ma estremamente volgare. Invece di preti ballerini e papi polacchi, stavolta devono far ridere cronisti balbuzienti e culattoni (da cui il titolo pesantissimo) pentiti. […]. Frase di lancio: “L’unico film con due attori comici per un divertimento doppio”.» (Giusti).*

**ore 19.20 Il marito è mio e l’ammazzo quando mi pare** di Pasquale Festa Campanile (1968, 97’)

*«“Divertissement” fine a se stesso. E perché no? Quando si ride e l’intelligenza non manca, sia il benvenuto. Si sa che quando corrono quarant’anni di differenza tra moglie e marito, proprio tutto non quadra alla perfezione, specialmente allorché s’inserisce il giovane aitante che vuole stringere i tempi. Da qui i mille modi escogitati dalla coppia “ex lege” (ma secondo natura): dal letto sollevato all’altezza del lampadario (ma qui sta per errore...), alla piscina senz’acqua, dalla dinamite al treno nella serra. Ma il “matusa” ha mille vite e molta fortuna dalla sua. Alla fine, forse pensando che quest’ultima può sempre venir meno, si finge morto e lascia saggiamente che i colombi s’involino. Diretto con brio da Festa Campanile, il film sfoggia una smagliante ed elegantissima Catherine Spaak, e un “decor” di Flavio Mogherini di grande eleganza. Romolo Valli sembra nato maggiordomo, tanto è bravo» (*[*www.archiviodelcinemaitaliano.it*](http://www.archiviodelcinemaitaliano.it)*).*

**ore 21.15 Nessuno è perfetto** di Pasquale Festa Campanile (1981, 103’)

*L’incontro di Guerrino (Renato Pozzetto), giovane vedovo, con la stupenda Chantal (Ornella Muti) ha del tragicomico. La donna, decisa a suicidarsi, ha scambiato il barbiturico col digestivo e viceversa. Dall’incontro al matrimonio il passo è breve. Sono ora una coppia perfetta, felice, serena. Chantal è una superdonna, ma prima di essere tale aveva fatto il militare nei paracadutisti. Tale scoperta è per Guerrino un duro colpo. Egli si tortura, non ha più pace. Non sopporta l’idea di aver sposato un transessuale. Inutile spiegargli che* *Chantal è sempre stata donna e che il chirurgo ha solo corretto un errore. Il tempo e una serie di circostanze lo faranno rinsavire.*

**venerdì 29**

**Nella camera di Pedro Costa**

«Omaggio a uno dei più rigorosi e insieme “favolosi” tra i registi contemporanei, in occasione dell’uscita italiana del suo ultimo film, *Cavallo denaro*, premiato a Locarno, dedicato idealmente alla catastrofe europea in corso (in corsa!). Un’incursione essenziale nel suo cinema in sospensione tra due punti (e due formati: il 35mm e il video) distanti e convergenti in una ricerca ostinata, scandita nel tempo e negli spazi divorati dalla contemporaneità, dove le vite di Ventura, Tito, Vanda e gli altri si incrociano, teneramente, disperatamente, tacitamente. Dedicato a Tito Furtado (6-1-1969 / 28-2-2016)» (Fumarola).

**L’omaggio a cura di Zomia cinema**

**ore 17.00 No quarto da Vanda** di Pedro Costa (*Nella camera di Vanda*, 2000, 171’)

*«Secondo film della trilogia di* Fontainhas *(il terzo è Juventude em marcha) e primo passo verso un cinema sempre meno estetizzante, che qui si immerge – camera e cuore – nelle pieghe dolorose della desolazione delle vite di Vanda e dei suoi vicini. Con questo film Costa è stato premiato a Cannes come migliore cineasta straniero nel 2002» (Fumarola).*

**Versione originale con sottotitoli in italiano**

a seguire **O nosso omen** di Pedro Costa (*Il nostro uomo*, 2011, 23’)

*«Ritorno a Fontainhas, col pensiero rivolto a Capo Verde, il paese in cui José Alberto Silva sarà deportato ma che non ha mai visto. Premio Miglior Film al festival del cortometraggio di Vila do Conde nel 2011» (Fumarola).*

**Versione originale con sottotitoli in italiano**

**ore 20.30** Incontro moderato da **Donatello Fumarola** con **Pedro Costa, enrico ghezzi**

a seguire **Ossos** di Pedro Costa (*Ossa*, 1997, 98’)

*«Primo film di Costa della trilogia dedicata alla trasformazione del quartiere Fontainhas a Lisbona. Un racconto sulla disperazione di chi sopravvive all’impoverimento, alla violenza, alla desolazione. Fotografato da Emmanuel Machuel (che collaborò con Bresson in* L’argent*)» (Fumarola).*

**Versione originale con sottotitoli in italiano**

**sabato 30**

**ore 17.00 Più bello di così si muore** di Pasquale Festa Campanile (1982, 103’)

*«Sul tema “travestirsi-per-sopravvivere”, prima di* Victor Victoria *e* Tootsie, *ci prova Festa Campanile aiutato da un Montesano in stato di grazia, perfezionista nel “drag” come non s’era mai visto in Italia (Montesano si conferma sempre più l’attore comico meno epico, meno incline all’improvvisazione, più commediante e professionale nello spingere fino in fondo il copione sempre molto “scritto” dei suoi film)» (Anonimo,* Il Patalogo*).*

**ore 19.00 La ragazza di Trieste** di Pasquale Festa Campanile (1982, 105’)

*Sulla spiaggia di Trieste, un illustratore di fumetti erotici (Ben Gazzara) incontra una ragazza misteriosa (Ornella Muti) e se ne innamora; frequentandola scopre che è mentalmente malata, così, prova ad aiutarla, ma… «*La ragazza di Trieste *recupera parzialmente i tratti stilistici antonioniani del primo film,* Un tentativo sentimentale*: nelle immagini intervengono i silenzi e le pause, la regia si sofferma a indagare le reazioni dei personaggi posteriori alle azioni» (Pergolari).*

**ore 21.00 Uno scandalo perbene** di Pasquale Festa Campanile (1984,118’)

*In un povero smemorato (Ben Gazzara), una donna (Giuliana De Sio) crede di ritrovare il marito disperso in guerra, la società civile, invece, crede di riconoscere un ricercato: vince quest’ultima che lo condanna, ma la donna fugge con lui all’estero. «Quella tra lo smemorato di Collegno e la signora Canella è una storia d’amore folle, avvicinabile a quella tra Dino e Nicole ne* La ragazza di Trieste *(il protagonista è lo stesso: Ben Gazzara), in cui le parti sono contrapposte: in* Uno scandalo perbene *è l’uomo che non riconosce la propria identità […]ed è soggetto a crisi […]che minano il rapporto tra i due, già difficoltoso per l’intervento dei parenti di Canella, dapprima compiaciuti d’averlo riacquistato, poi indignati all’idea d’essere stati tratti in inganno» (Pergolari).*